

INCONTRI

Rivista europea di studi italiani / Anno 25 · 2010 · fascicolo 1

ARTICOLI

- Silvia Gaiga, *Il viaggio dei primi umanisti neerlandesi in Italia* (con 5 ill.) 3
Stéphanie Delcroix, *Salvator Gotta e la propaganda fascista.*
Tre romanzi di avventura giovanili 23
Dagmar Reichardt, *L'eredità di Sciascia nel nuovo noir siciliano.*
Testimonianze regionali tra tradizione e trash 37
Koen Stapelbroek, *Models tot imitate, models to avoid. The oscillation of European political economic reform visions in the old Italian states* 47
Gian Paolo Giudicetti, *Gli animali interpretati dalla letteratura. Simbolo, antropomorfismo e inquietudine* 57

TRADUZIONI

- Nello Allocca, *Albino Pierro, La prima traduzione in olandese. Ritornare a sud* 63
Silvia Terribili, *Albino Pierro, Cinque poesie* 65

RECENSIONI

- Maartje van Gelder, *Theorieën over liefde en geld in achttiende-eeuws Napels* 69
Minne de Boer, *De oorsprong der woorden* 73
Pierluigi Lanfranchi, *Lof aan de schoonheid van het leven* 78
Babette Hellemans, *Het Rome van Rijsers Raphaël* 82
Sara Vandewaetere, *Saggi leviani per esperti e dilettanti* 85

SEGNALAZIONI

- Harmonie der sferen in de Italiaanse Renaissance* 88
The Umidi's poetic spirit revived 89
Proustismi nella narrativa italiana del Secondo Novecento 90
Futurismi: Precursori, protagonisti, eredità 91
Een kus in drie talen: liefdesgedichten van Albino Pierro vertaald 95

GLI AUTORI 36

SILVIA GAIGA

IL VIAGGIO DEI PRIMI UMANISTI

NEERLANDESI IN ITALIA

Gli umanisti che fecero un viaggio in Italia nel XVI secolo impostarono il loro itinerario seguendo una logica diversa da quella che sarà propria del viaggiatore dei secoli a venire. Per stabilire quale figura di spicco dell'Umanesimo neerlandese abbia influito di più sulla letteratura di viaggio, rivolgeremo l'attenzione prima al cardinale De Granvelle, poi allo studioso Justus Lipsius, ambedue di notevole importanza per la cultura umanistica dei Paesi Bassi. Successivamente, ci soffermeremo in particolare sulle relazioni di viaggio di Stephanus Vinandus Pighius, che scrisse *l'Hercules Prodicius* (1573) e Arnoldus Buchelius ed il suo *Iter Italicum* (1587). Collocate queste due relazioni di viaggio nel contesto culturale e letterario in cui si muovevano i due autori, ci concentreremo sulla prima vera guida di viaggio scritta per agevolare i viaggiatori: *L'Itinerarii Italiae rerumq. romanarum* (1600) di Franciscus Schottus.

Forme di mecenatismo: il caso del cardinale de Granvelle nei Paesi Bassi

Nel Rinascimento letterati, artisti e cortigiani, esercitarono spesso direttamente alle dipendenze di Signori, i principi-mecenate che controllavano i piccoli o grandi Stati in cui l'Italia e l'Europa erano divise nel XVI e XVII secolo.¹ Il mecenatismo era pertanto diffuso sia negli Stati più importanti, ma anche nei centri minori. Sostenendo l'arte e promuovendo la cultura, i Signori affermavano la legittimità del loro potere; circondandosi di poeti e letterati, commissionando loro opere d'arte e promuovendo la costruzione di grandi edifici, contribuivano a creare l'immagine della loro grandezza.²

Anche i Paesi Bassi non sfuggirono a questa logica; tra le famiglie più influenti del Paese è sicuramente da annoverare quella dei de Granvelle. Il capostipite della famiglia, Nicolas Perrenot de Granvelle, fu un fedele servitore della casa reale degli Asburgo; la sua fu una carriera politica e diplomatica ineccepibile.³ Egli entrò prima al servizio di Margherita d'Austria, contessa di Borgogna e reggente dei Paesi Bassi, per poi divenire consigliere personale dell'imperatore Carlo V, con una funzione equiparabile a quella di ministro. Protettore delle lettere ed amante dell'arte in ogni sua forma, de Granvelle fece costruire a Besançon, città dalla quale partì la sua fortuna, un palazzo (ill. 1) che dotò di una formidabile biblioteca, fornita soprattutto di opere in lingua latina, di cui era grande estimatore. Scrisse di lui il cardinale di Osma, García de Loaisa, in una lettera del 6 luglio 1530



1. Facciata del palazzo De Granvelle a Besançon

indirizzata a Carlo V: ‘*Es gentil letrado y buen latino*’⁴, ed un suo estimatore tedesco: ‘*Hett alle Poeten in der Jugent gelesen; Vergilium könde er auswendig*’.⁵ Grazie a questi suoi interessi, egli frequenta gli umanisti del circolo di Franciscus Craneveldius⁶, un giurista e letterato di Lovanio legato a vincoli di amicizia con Erasmo e Tommaso Moro.

Le attività intraprese dal padre furono proseguiti con incredibili risultati dal figlio, il cardinale Antoine Perrenot de Granvelle (1517-1586), tra i principali ministri di Filippo II; egli fu un vero amante delle belle lettere e dell’arte, bibliofilo – al punto da farsi ritrarre da Tiziano con un libro in mano – (ill. 3)⁷, fine collezionista e proprietario a Bruxelles di uno dei primi palazzi in stile italianoeggiante fatti costruire nelle Fiandre (ill. 2)⁸, palazzo dotato di uno studiolo pare ispirato a quello patavino posseduto da Pietro Bembo, che egli conobbe durante i suoi anni ‘accademici’ presso l’università di Padova.⁹ Dal punto di vista politico-diplomatico, Antoine de Granvelle svolse un ruolo importante nella riorganizzazione delle gerarchie ecclesiastiche dei Paesi Bassi e poi come consigliere di Filippo II, per il quale prese servizio a Roma nel gennaio del 1566 con il compito di assistere l’ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, allora Louis de Requeséns.

Nel 1555 il cardinale ebbe al suo fianco, in qualità di segretario per la corrispondenza in latino, lo studioso di antichità Stephanus Pighius, che rimase al suo servizio, anche con altre funzioni, fino al 1571¹⁰; nel periodo romano, invece, in particolare dal 1568 al 1570 e con le stesse funzioni svolte a suo tempo da Pighius, nientemeno che Justus Lipsius al quale consentì – grazie alla sua rete di conoscenze – di accedere al mondo degli umanisti e cultori d’arte italiani. A coronamento della sua carriera politica, il cardinale de Granvelle divenne prima viceré di Napoli dal 1571 al 1575, poi consigliere



2. Palazzo De Granvelle a Bruxelles, sede dell’Università Libera di Bruxelles dal 1842 al 1928

del re di Spagna. Granvelle amava circondarsi di intellettuali e stringere amicizia con artisti del calibro di Tiziano e Scipione Pulzone¹¹, che lo ritrassero (ill. 3-4), dello scultore Leone Leoni, che fuse per lui delle medaglie con il suo ritratto¹², del compositore Orlando di Lasso, che gli dedicò il mottetto *Deliciae Phoebi*¹³, dell’editore Christoph Plantijn di Anversa.

Bibliofilo eminente, Antoine Perrenot de Granvelle possedeva in ogni sua dimora un numero straordinario di manoscritti provenienti dalle grandi biblioteche medievali.¹⁴ Particolare importanza ebbe l’amicizia che il cardinale de Granvelle strinse a Roma con Fulvio Orsini, canonico del Laterano, archeologo, storico ed umanista di fama, che ricopriva l’incarico di bibliotecario delle pregiate collezioni dei cardinali Ranuccio ed Alessandro Farnese. La biblioteca personale di Fulvio Orsini, anch’essa ricca di manoscritti preziosissimi, tra i quali si annoveravano *l’Augusteus* di Virgilio ed altri riferibili a Catullo, Tibullo e Properzio, nonché una copia autografa del *Canzoniere* di Petrarca, riuscì – proprio grazie all’intercessione di de Granvelle – ad entrare a far parte dei tesori della biblioteca vaticana.¹⁵ Pur possedendo terre e dimore nelle Fiandre e nei Paesi Bassi, il cardinale de Granvelle svolse gran parte della sua vita all’estero, prima in Italia (Roma e Napoli) e poi in Spagna; i suoi contatti intellettuali con il mondo degli umanisti e degli artisti rinascimentali riguardavano soprattutto gli esponenti di quei due Paesi, personalità come Pietro Aretino, Paolo Giovio, Giangiorgio Trissino o Berardino Rota¹⁶, mentre i legami relativi agli umanisti neerlandesi erano per lo più circoscritti a fenomeni di corrispondenza epistolare o ad incarichi *ad hoc*, come quello dato al pittore Antonis Mor, che lo ritrasse nel 1549.¹⁷ Certo, il cardinale de Granvelle fungeva spesso da mecenate nei confronti degli umanisti neerlandesi, che gli dedicavano le loro opere a titolo di gratitudine e di devozione (è questo il caso di Stephanus Pighius, che pubblica nel 1560/61 presso l’editore Plantijn di Anversa la *Tabula magi-*



3. Tiziano. Antoine Perrenot de Granvelle.
The Nelson-Atkins Museum of Art,
Kansas City

stratum Romanorum cum triumphes ab urbe condita, poi rielaborata negli *Annales Romanorum*, e Justus Lipsius, che dedica al cardinale le *Variae lectiones* del 1569), ma questo non significa che il cardinale fungesse da epicentro per gli umanisti neerlandesi.

L'ambiente degli umanisti olandesi; il ruolo di Justus Lipsius

Quando si parla di Umanesimo nei Paesi Bassi non si può fare a meno di nominarne due importanti esponenti, Erasmo da Rotterdam (1469-1536) e Justus Lipsius (1547-1606). Il ruolo di Erasmo nel diffondere i nuovi ideali dell'Umanesimo in Europa fu senz'altro più determinante di quello a sua volta svolto da Lipsius, anche perché il primo visse ed operò in un periodo di cesura tra due epoche, quella scolastica medievale, che lasciava il posto all'era dei nuovi ideali dell'Umanesimo, e quella rinascimentale. Erasmo ebbe in questo periodo un ruolo cruciale per il movimento umanista, mentre Lipsius può invece essere qualificato figlio delle fratture operate dalla generazione precedente di intellettuali.¹⁸ Al tempo di Lipsius, invero, l'Umanesimo era già divenuto la cultura dominante nel mondo occidentale.

Justus Lipsius viene iscritto ad Ath ad una famosa scuola di grammatica e successivamente al *Collegium Tricoronatum* di Colonia, dove studia filosofia e retorica, per poi approdare nel 1564 all'università di Lovanio, la fucina umanistica neerlandese per eccellenza. Durante gli studi universitari in lettere ed antichità, e successivamente in diritto, Lipsius intreccia amicizia con molti studenti, tra i quali menzioniamo Andreas Schottus, come si vedrà, un personaggio importante per la materia qui trattata.¹⁹ A proposito di Andreas

4. Scipione Pulzone. Cardinale Antoine Perrenot de Granvelle.
Courtauld Institute of Art, Londra



Schottus, un fine umanista attivo nello studio della patristica, ma anche dei classici (traduce l'intera *Bibliotheca*²⁰ di Fozio in latino, edita nel 1606 ad Augusta in Germania e pubblica l'*oeuvre* di Seneca il retore), egli manterrà con Lipsius una stretta amicizia per tutta la vita, che è documentabile dalla corrispondenza che i due intrattennero negli anni. Andreas Schottus, inoltre, è colui che solleciterà il giovane Philippe de Lannoy a contattare Lipsius²¹ per avere informazioni circa il modo ottimale di effettuare un viaggio in Italia, il quale gli scriverà la lettera del 3 aprile 1578, che contiene i punti cardine del viaggio umanista attraverso la penisola italiana.

Lipsius negli anni a Lovanio intrattiene rapporti di stima e riconoscenza verso taluni docenti, come Cornelius Valerius²², colui che lo fornirà di una lettera di raccomandazioni (indirizzata a Marcus Antonius Muretus) in forza della quale egli, lasciata Lovanio per Roma, poté entrare, a partire dal 1568, al servizio del cardinale de Granvelle come segretario per la corrispondenza in latino, incarico già svolto per il cardinale da Stephanus Pighius, come più sopra ricordato. I due anni trascorsi a Roma al servizio di de Granvelle (dal 1568 al 1570) consentono a Lipsius di intrattenere rapporti con gli intellettuali e gli artisti di cui si circonda il raffinato cardinale e di accedere alle biblioteche più fornite e alle collezioni private più esclusive della Città Santa, in altre parole, di realizzare il sogno di ogni umanista. Lipsius intreccia in questi anni una solida amicizia con Marcus Antonius Muretus²³ e con Flavio Orsini, il bibliotecario della famiglia Farnese.

Nel 1571 Lipsius, lasciata Roma, si dirige a Vienna sperando in un incarico al palazzo imperiale, che tuttavia non riesce ad ottenere; in questa circostanza egli conosce però Stephanus Pighius (allora precettore di Karel Friedrich, il nipote dell'imperatore), con cui stringe amicizia e che lo tiene a palazzo sotto la sua ala protettrice. Il rapporto epistolare tra i due sarà tuttavia limitato a questi pochi anni, anche se il contatto tra Lipsius e Pighius permarrà fino alla loro morte, pur se in modo singolare, consistendo in dichiarazioni reciproche

di stima e in richiami alla cultura e alle capacità intellettive dell’altro nelle opere che i due rispettivamente pubblicavano.²⁴

In realtà, questo ‘contatto con il dovuto distacco’ è da imputare alla loro diversa visuale del mondo, al modo in cui Pighius e Lipsius avevano di interpretare la propria funzione nella società, per quanto ambedue fossero raffinati intellettuali ed esponenti di spicco dell’intellighenzia neerlandese del tempo.²⁵ Le carriere di Lipsius e Pighius hanno avuto infatti sviluppi diversi dovuti al campo di interesse di ciascuno dei due; se Pighius si concentra soprattutto sullo studio della mitologia ed iconografia greca e dell’epigrafia e storia romana, Lipsius si focalizza sulla filologia latina, che gli serve come base per lo sviluppo delle sue tesi moralistico-filosofiche. Non si tratta invero solo di diversi ambiti di specializzazione, ma di un vero modo di intendere il ruolo della cultura e dello studio. Pighius è un uomo rivolto al passato, uno storico ed ‘antiquario’ interessato ad una ricostruzione scientifica delle epoche precedenti; Lipsius è invece un intellettuale proiettato nel futuro e profondamente calato nel suo presente²⁶, che asserve lo studio dei classici e la sua erudizione alla soluzione dei problemi storico-politici del suo tempo (in questo senso la prospettiva di Lipsius è assimilabile a quella di Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*).

Dopo varie vicissitudini, tra cui alcuni anni di insegnamento all’università di Jena, in Germania, Lipsius ritorna a Lovanio, dove nel 1576 si dottora alla presenza del suo grande amico Christoph Plantijn.

Lipsius approda solo nel 1578 all’università di Leida, di cui diventa prima professore e poi rettore e dove contribuisce a creare il più prestigioso centro umanistico neerlandese, un ateneo che subentrerà a Lovanio, università ormai decaduta a causa della situazione politica venutasi a creare nella parte meridionale dei Paesi Bassi.

Se si analizza, come è stato fatto, la biografia di Lipsius e si pone attenzione alle conoscenze che egli stringe durante i suoi corsi accademici ed i suoi viaggi, appare evidente che egli fu per tutta la vita un attivo rappresentante della comunità di umanisti che vivevano nei Paesi Bassi. Attraverso la sua corrispondenza è possibile ricostruire come Lipsius avesse creato intorno a sé una rete di amicizie e di contatti che facevano di lui un punto di riferimento per ogni intellettuale neerlandese. Focalizzandoci poi sull’ambito di ricerca oggetto di questo studio, pare evidente che Lipsius intrattenne amicizia e si confrontò con gli umanisti neerlandesi che in quegli anni intrapresero un viaggio all’estero, in particolare in Italia, e si dedicarono poi a scriverne un resoconto e a pubblicarlo presso l’editore Plantijn di Anversa, il grande amico dello stesso Lipsius appena nominato: Stephanus Pighius con l’*Hercules Prodigius* ed Andreas Schott (il cui viaggio in Italia ispirò il fratello Franciscus a pubblicare l’*Itinerarii Italiae rerumq. Romanarum*). Questo è ciò che contraddistingue il ruolo di Lipsius rispetto a quello del cardinale de Granvelle relativamente ai rapporti intrattenuti con gli umanisti neerlandesi: il primo fu un umanista legato profondamente al suo Paese, con il cui corpo intellettuale egli rimase ininterrottamente in contatto. De Granvelle, sebbene anch’egli umanista e uomo di cultura, fu in primo luogo un mecenate ed un politico al servizio dell’impero, che egli percorse lungo i suoi quattro punti cardinali ed in cui egli visse in un contesto di grande

respiro intellettuale, ma ormai lontano dalla realtà neerlandese da cui era partito.

È ora opportuno analizzare perché Lipsius fu un punto di riferimento per i giovani neerlandesi, che al termine del loro percorso di studi avessero voluto dedicarsi ad un viaggio d’istruzione all’estero. Nella lettera scritta a Philippe de Lannoy il 3 aprile 1578, Lipsius profonde il giovane di consigli sulle motivazioni che spingono a viaggiare per completare il proprio *iter* educativo e su come approcciarsi al Paese visitato (egli si riferisce all’Italia, ma i consigli sono adattabili anche ad altri Paesi). Il fine del viaggio (educativo) per Lipsius è arricchimento, conoscenza ed in ultima analisi formazione della personalità. La conoscenza (*scientia*) può essere sollecitata sia attraverso la lettura (cosa che si può fare anche comodamente da casa), che attraverso le frequentazioni (*in loco*).

È specialmente in Italia che il viaggiatore viene investito dal desiderio di essere virtuoso (*virtus*), sostiene Lipsius, perché ovunque colà ci si muova l’occhio viene colpito da monumenti ed iscrizioni di quel passato venerabile:

Itiam ecce nunc adis, illam frugibus, viris, opidis cultam, illam fama inclytam scriptisque. In ea non vestigium usquam pones, non oculum flectes quin monumentum aliquod premas aut memoriam usurpes ritus sive historiae priscae. [...] Cupidem verae virtutis et gloriae ingenerat, visa toties aliena gloria et virtus.²⁷

I costumi e le tradizioni (*mores*) dei popoli stranieri sono in genere ciò che più preoccupano Lipsius; egli incita il giovane De Lannoy ad evitare le cattive compagnie e gli usi e costumi eccessivi. Il comportamento aureo (*prudentia*) da tenere è di essere parco nel parlare e di osservare tutto: ‘*Atquae haec de prudentia dixerim: verbis parce, rebus ampliter, si rebus experiris.*’²⁸ Lipsius è innovativo laddove associa concetti classici quali *prudentia civilis* e *virtus* (*pietas/probitas*) al viaggio educativo, inteso come premessa ad un ruolo socialmente e politicamente attivo cui il giovane che effettua il viaggio educativo sarà chiamato ad esplicare nella società di domani.

L’Hercules Prodigius di Stephanus Pighius ed il Codex Pighianus

Stephanus Winandus Pighius (al secolo Steven Wynkens, il cognome da umanista è una latinizzazione di quello della madre, Gese Pigge) nasce a Kampen nel 1520 da una famiglia abbiente, considerata parte del patriziato della città. Vista la morte prematura del padre, Stephanus cresce nella casa di uno zio di parte materna, il famoso Albertus Pighius, importante esponente della Chiesa cattolica impegnato in prima linea nella campagna contro i riformati nei Paesi Bassi, ricco di contatti con le più alte sfere del cardinalato romano²⁹ (è uno degli uomini più vicini ad Adriaan Florenssoon Boeyens, divenuto poi Adriano VI, che segue fino in Vaticano). Egli viene formato ad Utrecht alla *Hiëronymusschool* e studia all’università di Lovanio, dove diventa *magister in artibus*.

Nel 1548 Pighius entra al servizio di uno degli amici dello zio Alberto, il cardinale Marcello Cervini (che diventerà papa Marcello II), allora appena nominato bibliotecario vaticano. Negli otto anni a venire, in cui Pighius rimarrà a Roma al servizio del cardinale Cervini, egli compirà la maggior

parte dei suoi studi da ‘antiquario’ ed entrerà in contatto con il circolo di umanisti che gravitavano intorno alle più alte sfere ecclesiastiche, come Mario Delfini, lo scrittore dei *Fasti capitolini*³⁰ (1546), allora al servizio come bibliotecario presso la famiglia Farnese (gli succederà il già nominato Fulvio Orsini) ed il cardinale Rodolfo Pio da Carpi, uno dei maggiori collezionisti di antichità di Roma del Cinquecento.

È proprio in questo periodo che Pighius riceve l’incarico di redigere un manuale, che non sarà mai pubblicato e che verrà denominato in seguito *Codex Pighianus*, in cui fossero catalogate e riprodotte graficamente tutte le opere ed i bassorilievi romani presenti nella città; è probabile che lo stesso cardinale Cervini, uno degli ispiratori dell’Accademia della Virtù³¹, egli stesso umanista e persona altamente erudita in materie classiche, abbia dato personalmente questo incarico a Pighius, che per lui lavorava. Il *Codex Pighianus*³² era finalizzato a diventare – forse proprio ad uso dell’Accademia della Virtù – un compendio di archeologia, una scienza che proprio in quegli anni si stava sviluppando in modo esponenziale. Pighius riuscì a catalogare cronologicamente tutte le opere romane (bassorilievi, statue, sarcofagi, iscrizioni), di cui ne riprodusse graficamente copia e, partendo dal loro aspetto iconografico, ordinò i reperti secondo temi mitologici greci e romani.

Tornato nel 1555 nei Paesi Bassi, Pighius entra al servizio del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle con l’incarico di segretario per la corrispondenza in latino e bibliotecario, dove rimarrà fino al 1571. Nello stesso anno, Pighius ottiene l’incarico di fungere da precettore al giovane Karel Friedrich, primogenito del duca di Kleve, nipote dell’imperatore Massimiliano e di re Filippo di Spagna, per il suo viaggio di istruzione in Germania ed Italia. Il viaggio del principe Karel, in realtà, non doveva asservire solo a scopi educativi, ma anche a ragioni di Stato, in quanto il ducato di Kleve si trovava in una posizione assolutamente strategica nel Nord dell’Europa e fungeva da ‘ultimo bastione’ del mondo cattolico prima delle terre votate al Protestantesimo. La destinazione ultima del viaggio era infatti Roma, dove erano previsti degli incontri politici e di rappresentanza con il papa.³³ Il viaggio comincia nell’ottobre del 1571 allorché il principe, Pighius e tutto il seguito partono alla volta di Vienna, dove Pighius entra in contatto con il circolo di umanisti che si muove attorno alla corte del granduca, tra i quali spiccano oltre ad Augerius Busbequius (Ogier Ghislain van Busbeke³⁴), allora precettore dei figli del granduca d’Austria, anche numerosi suoi conterranei come Lipsius, che conosce in queste circostanze, e Carolus Clusius.³⁵

Il viaggio del giovane principe Karel verso l’Italia prosegue nel settembre del 1573; attraverso il passo del Brennero, compiendo un itinerario che diventerà un classico per il *Grand Tour* dei secoli a venire. L’*iter* prosegue fino a Roma, dove il principe Kleve viene accolto personalmente dal papa ed alloggiato nel palazzo del Belvedere. Lungo tutto il percorso, Pighius introduce il principe alle bellezze architettoniche e artistiche d’Italia, fermandosi soprattutto sui reperti archeologici di epoca romana, che egli ben conosce, ma non disdegno una visita anche alle opere d’arte d’epoca moderna, come le pitture di Andrea Mantegna a palazzo del Tè di Mantova o il palazzo ducale di Urbino. A Roma, la visita del principe dura solo diciassette

giorni e Pighius, considerata la fitta agenda di incontri diplomatici, non avrà grande possibilità di mostrargli i tesori artistici della città. Nel gennaio del 1575, il corteo principesco parte alla volta di Napoli, al fine di intraprendere il cosiddetto *Iter Neapolitanum*, che durerà tre settimane e si concluderà con la visita al reggente della città, il precedente datore di lavoro di Pighius, il cardinale de Granvelle, da poco nominato viceré di Napoli.

Ritornato a Roma, il principe, si ammalerà e decederà il nove febbraio 1575 alla giovane età di vent’anni. Il ceremoniale del funerale del giovane duca, degno di un imperatore, viene diretto (e sovvenzionato) dall’*entourage* di papa Gregorio XIII; la salma, vestita con abiti impreziositi da filati d’oro – ed esposta per cinque giorni in S. Maria della febbre presso S. Pietro – verrà accompagnata alla sua ultima destinazione da una processione composta di centinaia di religiosi, pontefice compreso. Il corpo del giovane van Kleve verrà tumulato in Santa Maria dell’Anima (la chiesa della *Natio Germanica*) il due di marzo, di fronte alla tomba di papa Adriano.

Deceduto il suo pupillo, Pighius si offre di scrivere un trattato in memoria del giovane defunto, iniziativa accolta positivamente dal padre del principe, che gli chiede di inserirvi anche una parte dedicata alla storia del ducato di Kleve.³⁶ Nasce così l’idea di scrivere l’*Hercules Prodigius*, che non è un semplice trattato di viaggio, bensì un’opera complessa che assolve a più funzioni³⁷:

- descrivere il viaggio d’istruzione del principe Karel van Kleve e fornire dettagliati riferimenti sui palazzi visitati e le personalità incontrate;
- dare del giovane, morto prematuramente, un ritratto di principe ‘ideale’, un modello di virtù da imitare;
- glorificare la casata di Guglielmo V von Kleve, padre del principe.

L’*Hercules Prodigius* ha pertanto due livelli di discorso, l’uno documentale (storico) e l’altro esemplare (retorico), che interagiscono continuamente tra loro. La lunga introduzione dell’*Hercules Prodigius*³⁸, in cui Pighius si sofferma sulla storia dei van Kleve, viene proposta in modo tale da creare un *climax* che asserva alla funzione di far emergere il principe Karel – legittimo erede della famiglia – come successore ideale del casato. Inoltre, l’opinione di Pighius che la morte di Karel Friedrich fosse un grave lutto non solo per il ducato di Kleve, ma anche per l’impero e l’intero mondo cattolico, è probabilmente sentita come tale e non è solo frutto di un’esercitazione retorica, in quanto la funzione che il giovane avrebbe dovuto svolgere nei delicati equilibri politico-religiosi del Nord Europa, avrebbe avuto sicuramente un suo rilievo.

Due sono i modelli letterari classici che stimolano Pighius nella scrittura dell’*Hercules Prodigius*³⁹:

- Suetonio, come ispirazione per l’approccio allo sviluppo delle tematiche storiche e al modo di impostare le biografie come specchio di *virtutes et vitia* del protagonista;
- Senofonte (*Mem. II 1, 21-34*), relativamente all’allegoria della ‘Scelta di Eracle’⁴⁰, ripresa poi dal sofista Prodo di Ceo. In base a questa allegoria Ercole, divenuto adolescente e giunto all’età in cui bisogna scegliere cosa fare della propria vita, ovvero se essere virtuosi o votarsi al vizio, incontra ad un bivio due donne, personificazioni della Virtù e del Piacere; entrambe tengono

un discorso al giovane, in modo da indurlo a scegliere tra le due. Ercole sceglierà naturalmente la Virtù.

Dando alla sua opera il titolo di *Hercules Prodigius seu Principis juventutis vita et peregrinatio*, Pighius ha voluto far assurgere Karel Friedrich a livello di ‘principe rinascimentale ideale’; in questo suo processo ascensionale ha un ruolo fondamentale anche la sua educazione e la sua associazione, come Ercole, a modello di virtù.⁴¹

Se per l’umanista Pighius il viaggio è un momento indispensabile per raggiungere la virtù (si pensi al mito di Ulisse), il secondo elemento fondamentale consiste nello studio dei classici, delle loro opere e gesta. In una prospettiva tutta neoplatonica (*Prisca Theologia*), Pighius vede l’assimilazione dei valori dei classici come processo che porta a quella dei valori cristiani⁴²; ciò comporta in altre parole l’elevazione del viaggio educativo effettuato allo *status* di pellegrinaggio, facendo così diventare Karl Friedrich:

[...] Herculem Christianum, non flammis e pyra sublatum, sed ardore Virtutibus divinae gnauiter militantem, ac demum post pulchra rerum experimenta, soluto corpore piissimae matris Ecclesiae Catholicae Romanae ab amplexibus subiectum ad aethera.⁴³

Nonostante l’impianto retorico dell’opera, l’*Hercules Prodigius* ha una sua storia negli anni a venire soprattutto grazie alla sua pedissequa ricezione nell’*Itinerarii Italiae* di Franciscus Schott, pubblicato nel 1600 come guida turistica per i pellegrini che si recavano a Roma in occasione dell’Anno Santo. L’operazione di ricezione (oggi si direbbe forse di plagio) di un’opera nell’altra era cosa ritenuta alquanto normale, si pensi che lo stesso Pighius si richiama ad esempio in modo pedissequo ad una stampa di Étienne Duperac per descrivere Villa d’Este a Tivoli e fa uso abbondante di riferimenti contenuti nella *Descrittione di tutta l’Italia* di Leandro Alberti (1550). Nonostante, e grazie anche alla sua ricezione, l’*Hercules Prodigius* può essere qualificato un viaggio frutto della tradizione venutasi a formare a partire dal *revival* degli studi classici nel XIV secolo e destinato a diventare un itinerario classico.

L’Iter Italicum di Arnoldus Buchelius

Arend van Buchell (1565-1641), figlio illegittimo di un canonico (ciò che lo accomuna al più celebre Erasmo da Rotterdam), nasce ad Utrecht, studia alla *Hieronymusschool* della città ed approda nel 1583 all’università di Leida, dove si iscrive al corso di lettere e segue le lezioni, tra l’altro, del celebre Lipsius.

Nel suo *Diarium* (marzo del 1583), Buchelius ci regala inoltre un ritratto singolare di Lipsius che testimonia, a riprova di quanto da noi affermato, la considerazione di cui questo godeva sia tra gli intellettuali neerlandesi che tra i suoi studenti:

[...] Hoc tempore professores sunt: [...] Justus Lipsius, Iscano pago non procul Lovanio oriundus, vir doctissimus et vere politicus, qualem vix multa videre saecula, statura mediocri, vultu placido, qui ipsam exprimere humanitatem videtur non supertitiosam, sed veram, in docendo dulci eloquio praeditus, in familiari suavia at simplex, in scribendo acutus,



5. Paulus Moreelse. Ritratto di Arend van Buchell. Centraal Museum, Utrecht

meditatus, facetus, juditio vix humanus; unde Dousa, quem summe colit Lipsius, a q’io summe laudatur Lipsius:

Antistans bostris Lipsius ingeniis,
et Janus Posthius in Belgicis suis sic canit:
Lipsius eloquio quantum ingenioque sagaci
Excellat, reliqua ut scripta viri taceam,
Vel solus loquitur Tacitus, gratusque loquetur,
Dum pronas volvent Rhenus et Ister aquas.
Dii, caput hoc orbi longos servate per annos,
Ex illo ut nobis commoda plura fluant.⁴⁴

Nel 1584 Buchelius si reca a Douai per studiare diritto⁴⁵, materia che tuttavia lo attrae meno dell’archeologia, che sin da questi anni diventa il centro dei suoi interessi culturali e che lo porterà in età adulta ad essere considerato, insieme a Petrus Scriverius⁴⁶, uno dei maggiori studiosi neerlandesi di archeologia e storia dell’antichità del XVII secolo.⁴⁷ Ambedue gli intellettuali guadagneranno un determinato *status* in ambito sociale e, appartenendo all’élite culturale del Paese, verranno ritratti dai maestri dell’epoca (ill. 5).⁴⁸

Nel 1585 Buchelius si reca a Parigi, dove tuttavia non partecipa attivamente come ‘accademico’ alla vita studentesca dell’università della *Sorbonne* perché dedito a studi archeologici insieme all’antiquario Philips van Winghe⁴⁹ di Lovanio, da lui conosciuto nella capitale francese.⁵⁰ Nell’aprile del 1587 all’età di ventidue anni, Buchelius inizia un lungo viaggio che lo porterà prima in Germania e poi in Italia (de Gyro)⁵¹, che visitò dal novembre 1587 all’aprile del 1588. Le memorie della parte di quel viaggio che riguardano l’Italia costituiscono dunque l’*Iter Italicum*, anche se per correttezza è opportuno qui ricordare che la suddetta opera è tratta da un manoscritto di Buchelius che ha per titolo: *Commentarius rerum quotidianarum, in quo praeter itinera diversarum regionum, urbium, oppidorumque situs, antiquitates, principes, instituta, mores multa eorum quae tam inter publicos quam privatos contingere solent, occurrent exempla. Ian. 1560 - iul. 1599.*⁵² Parte delle informazioni contenute nel *Commentarius* si basano su appunti presi da Buchelius nei cosiddetti *rapiaria*⁵³ da lui tenuti durante i suoi viaggi e

rielaborati con supplementi al momento del suo ritorno; differenze all'interno dell'opera mostrano che Buchelius lavorò alle sue note in tempi diversi, cosa che rende il *Commentarius* eterogeneo nello stile e nei contenuti.⁵⁴

Il manoscritto, e dunque anche la parte che prende il nome di *Iter Italicum*, è stato pubblicato per la prima volta solo nel 1902 a cura della Società Romana di Storia Patria (in quanto contiene interessanti riferimenti alla topografia di Roma del XVI secolo), con la quale il dr. Müller dell'*Historisch Genootschap* di Utrecht aveva preso contatto. Quanto premesso è necessario per puntualizzare che, nonostante le notizie contenute nell'*Iter Italicum* di Buchelius siano riferibili al suo viaggio in Italia del 1587, è altresì vero che esse furono scritte nella sua forma attuale successivamente ad esso e che comunque vennero pubblicate per la prima volta solo nel 1902.

Il percorso scelto e le tappe dell'itinerario di Buchelius saranno considerate dai viaggiatori del Giro d'Italia del XVII secolo un vero e proprio *must*. Così come strutturato, il viaggio di Buchelius, pare dover asservire al desiderio di raggiungere Roma, dov'era la maggior parte dei reperti archeologici ascrivibili al periodo che più gli stava a cuore, l'era antica. A suffragio di ciò sta il fatto che egli si ferma a Roma per ben quattro mesi (novembre 1587 – marzo 1588), mentre a Venezia un solo giorno ed a Napoli (*Iter Neapolitanum*) circa una settimana. Nonostante l'evidente interesse dell'‘antiquario’, Buchelius si sofferma anche a descrivere bellezze pittoriche e monumentali di epoca più recente o a lui contemporanea, come la basilica di S. Pietro dopo gli interventi voluti da Michelangelo Buonarroti:

Hinc augustissimum toto orbe terrarum occurrit templum Vaticanum, divo Petro apostolo dedicatum [...] deinde ab aliis aliquis restauratum, auctum et ornatum, nunc vero sub Paulo III ex artificiosissima Michaelis Angeli Bonarotae delineatione architectica a fundamentis instaurari coeptum [...].⁵⁵

o ancora gli affreschi di Raffaello nelle sale vaticane:

Ad aulam Vaticanam pontificiam Petreiana templo proximam perveni [...]. Porticus hic deambulatoris tres, infimus a Leone X picturis quibusdam rusticis ornatus, medius a Gregorio XIII picturis africanis recentioribus illustratus, summus omnium totius orbis regionum formas complectitur. Est et hic aula Constantiniana, ubi pugna Constantini cum Maxentio ad pontem Milvium per Raphaelem Urbinate depicta [...].⁵⁶

Particolare è l'interesse che Buchelius mostra per luoghi della memoria legati ad illustri letterati italiani, di cui riporta notizia nel suo *Iter*, spesso accompagnandone la menzione riproducendo gli epitaffi delle tombe dove questi personaggi vennero sepolti; così per

– Francesco Petrarca ad Arquà

Extra urbem, non procul, Ateste est oppidulum, sepulcro et monumento Francisci Petrarchae celebre, ni fallor, nam Leander Albertus Arquatum Montanum vocat.⁵⁷

– Dante Alighieri a Ravenna

Ante Franciscanorum aedes est aedicula marmorea, Danti, illustri He-triae vati, consecrata, in qua eius cum viva effigie sepulcrum, cui tale

inscriptum epitaphium:

S. V. F.

Iura monarchiae superos Phlegetonta lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quoisque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petit felicior actus,
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris;
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.
Virtuti et honori.

Et ad dextrum latus haec leguntur:
Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas
Squallenti nulli cognito pene situ.

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus et cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis
Hoc tibi imprimis quem coluere dedit.
Anno sa. MCCCCCLXXXIII, VI kal. Iun. Bernardus Bembus praet. Ex aere
suo posuit.⁵⁸

– Marsilio Ficino in S. Maria del Fiore

In hoc sepulera aliqua doctorum illustriumque virorum, ut Marsili Ficini philosophi platonici, [...].⁵⁹

– Michelangelo Buonarroti in S. Croce

Vidi etiam quodam templo sepulcrum Michaelis Angelis Bonarotae, cum epitaphio. Erat id totum ex marmore candidissimo ornatum tribus statuis foeminae: Picturae, Architecturae et Statuariae; et eius in medium simulachrum. Fecit hic egregium hoc opus Extremi Iuditii quod est in oratorio Vaticano Romae, cui adscriptum verum hoc elogium:
Michael Angelus Bonarota Tuscorum flos delibatus duarum artium pulcherrimarum humanae vitae viciarum picturae statuariaeque suo penitus seculo extinctarum alter inventor faciebat.

Legitur et hoc eius inter caetera epitaphion:

Qui sim nomen habes satque est, nam caetera, cui non sunt nota, aut mentem non habet aut oculos.⁶⁰

Inoltre, da vero umanista, Buchelius riporta nota nel suo *Iter Italicum* delle meravigliose biblioteche che ha potuto visionare, ovvero la Biblioteca Marciana a Venezia e la Biblioteca Vaticana a Roma.⁶¹

Certamente, la maggior parte del viaggio di Buchelius è dedicata allo studio dei reperti archeologici presenti nella città santa, che egli tuttavia, pur essendo a quel tempo ancora cattolico (si convertì al protestantesimo nel 1591⁶²) non visita da pellegrino, ma da scienziato che dispone di un prezioso scrigno colmo di gioielli da scoprire.

Durante tutto il suo viaggio, Buchelius è accompagnato da due testi, evidentemente ritenuti fondamentali per approcciarsi al Belpaese, ovvero l'*Hercules Prodicius* di Stephanus Pighius e la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti, testi che vengono citati costantemente da Buchelius in tutto il suo *Iter*; egli mostra inoltre di conoscere l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, che talvolta cita.⁶³

A differenza di Pighius, Buchelius non si sofferma mai a riferire di avvenimenti, fatti o costumi che riguardino la vita politica e sociale italiana, aspetto che invece è esaustivamente sviluppato nell'*Hercules Prodicius* di Pighius. Ciò è dovuto al fatto che l'*Iter Italicum* è stato scritto da un ‘antiquario’ e non da uno storico, ovvero da colui che in epoca premoderna veniva considerato uno studioso dedito più ad un tipo di ricerca ‘arida’ delle fonti, che alla scrittura in bello stile, meglio se retorico. Le sue descrizioni di viaggio, che non sono mai basate unicamente su percezioni di natura personale, assicurano al lettore un commento di natura quasi didattica relativamente a città, luoghi ed opere d’arte visitati.⁶⁴

L’Itinerarii Italiae rerumque Romanarum di Franciscus Schottus

La prima guida turistica concernente il viaggio in Italia, scritta non come raccolta di memorie, ma come strumento al servizio di un numero indeterminato di fruitori, è l'*Itinerarii Italiae rerumque Romanarum* di Franciscus Schottus, fratello del più celebre Andreas, che già abbiamo avuto modo di incontrare nelle pagine precedenti. Della vita di Franciscus Schottus non si sa molto, a parte il fatto che egli proveniva da una famiglia molto agiata di Anversa e che studiò giurisprudenza.

Nel 1600 Franciscus Schottus pubblica l'*Itinerarii Italiae* presso Jean Moretus di Anversa; il fine della pubblicazione era di fornire ai lettori, gran parte dei quali pellegrini che si recavano in Italia (e a Roma) in occasione dell’Anno Santo, una guida fitta di informazioni pratiche e di osservazioni mirate che desse modo di accedere al Paese nel migliore dei modi possibili.⁶⁵ Il tipo di informazioni offerte si limitava agli itinerari da seguire e alle bellezze naturali e storico-artistiche presenti nelle varie località enumerate, ma non si estendeva a notizie pratiche concernenti i tipi di trasporto, la valuta in uso o le locande adatte al soggiorno. Informazioni di questo tipo, invero, sono difficili da trovare nelle prime guide di viaggio, che solo a partire dal XIX secolo vi faranno ampio riferimento (es. Baedeker tedesco).⁶⁶

L’*Itinerarii Italiae* non è un’opera originale, per quanto essa inauguri il genere, in quanto l’autore ne costruisce l’impalcatura basandosi principalmente su un testo uscito pochi anni prima, l'*Hercules Prodicius* di Stephanus Pighius. Con una sapiente opera di cesellamento da quel testo e di epuramento di ogni riferimento personale alla visita in Italia del principe van Kleve, Schottus – al contrario di quanto fece a suo tempo Pighius, che scrisse l'*Hercules Prodicius* senza ripartire il testo in capitoli o unità distinte – suddivide la sua guida in tre parti, corrispondenti alla ripartizione della penisola italiana in altrettante aree geografiche: nord, sud e Roma come capitale di due epoche, quella antica e quella cristiana. Ogni parte della guida, inoltre, fa riferimento allo stesso tipo di itinerario che Pighius fece insieme al principe Karel van Kleve; è pertanto curioso notare che il giro turistico parte a nord da Venezia, prosegue fino a Milano per poi spingersi lungo la via Emilia fino a Bologna da dove, attraverso le città di Ferrara e Ravenna culmina con il raggiungimento di Roma lungo la via Flaminia. Lo stesso dicasi per la parte della guida relativa all’*Iter Neapoletanum* (libro terzo), ovvero il percorso suggerito per raggiungere Napoli da Roma dove, come fece Pighius, ci si poteva soffermare ad ammirare il Vesuvio ed i Campi Flegrei.

Relativamente al libro secondo della guida, ovvero alle informazioni riguardanti Roma, il lavoro effettuato da Schottus è assimilabile all’opera di assemblamento di un puzzle. Invero, dato che la parte dell’*Hercules Prodicius* relativa alla Città Santa non era sufficientemente esaustiva al fine di offrire una guida turistica completa dell’*urbe* (ricordiamo che il principe van Kleve trascorse a Roma solo tre settimane, che furono fitte di impegni politico-diplomatici), Schottus provvede ad integrare l’*Itinerarii Italiae* attingendo ad altri testi come⁶⁷:

- il *Monumentorum Italiae, quae hoc nostro seculo & à Christianis posita sunt* di Laurentius Schrader, per ciò che concerne la topografia⁶⁸;
- l’*Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effectae cum eorum vitis descriptis, I. Pars Romanae urbis topographiae* di Jean Jacques Boissard, per le antichità di Roma⁶⁹;
- il *De osculatione pedum Romani pontificis* di Josephus Stephanus Valentinus, vescovo di Orihuela, per la storia dei papi⁷⁰;
- il *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriis liber* di Onuphrius Panvinius, per i sepolcri della prima cristianità⁷¹;
- vari sonetti descrittivi di Roma tra i quali l’*Urbium Italiacarum descriptio* di Thomas Edwards⁷²;
- La *Descrittione di tutta l’Italia* di Leandro Alberti.⁷³

Nonostante l’assoluta mancanza di originalità nel contenuto, l’*Itinerarii Italiae* di Franciscus Schottus fu un’opera riuscita dal punto di vista del successo editoriale riscosso negli anni (fu infatti pubblicata con periodica regolarità fino al 1761 e tradotta in italiano, francese ed inglese); essa è il prodotto di un equilibrio ricercato (e ottenuto) tra enucleazione della proposta culturale del Paese e richiamo al sentimento religioso che evidentemente era presente come motivo scatenante del viaggio, soprattutto nel pellegrino che si recava in Italia in occasione dei Giubilei.

È interessante fermarsi qui a valutare il motivo per cui i luoghi della memoria ascrivibili a scrittori italiani – soprattutto i grandi Trecentisti – sono diversamente presenti in Pighius e Schottus. Se è vero che Schottus improntò la propria guida principalmente basandosi sull’*Hercules Prodicius* di Pighius e sulla *Descrittione di tutta l’Italia* di Leandro Alberti e che lo stesso Pighius si riferì costantemente ad Alberti nel redigere la propria, non si capisce perché Pighius menziona unicamente il sepolcro di Dante Alighieri, mentre Schottus si sofferma sia sulla casa di Francesco Petrarca ad Arquà⁷⁴ (come del resto fa anche Alberti⁷⁵) e sulla tomba di Boccaccio a Certaldo⁷⁶ (*idem* per l’Alberti⁷⁷).

Evidentemente perchè si rifaceva pedissequamente ad altre opere, scritte in un contesto diverso, l’*Itinerarii Italiae* registra già dalla prima edizione delle defezioni salienti, come l’approfondimento non uniforme della descrizione delle località da visitare (dovuta al fatto che l’*Hercules Prodicius* o la *Descrittione di tutta l’Italia* non davano molto spazio a talune zone) e soprattutto, l’omissione dell’itinerario toscano con le città di Firenze e Siena (ricordiamo che Pighius non fece in tempo a raggiungere la Toscana, perchè questa terra faceva parte dell’itinerario previsto per il ritorno in patria, che non fu possibile effettuare perchè il principe Karel van Kleve morì a Roma).

A tali mancanze si cercò di sopraspedere a partire dalla seconda edizione (1601 per i tipi di Francesco Bolzetta e Pietro Bertelli di Vicenza) mediante l'inserzione di adattamenti curati da un religioso italiano, fra' Girolamo da Capugnano⁷⁸, il cui testo integrativo viene presentato a margine di quello originario dell'autore.

Tra le più importanti integrazioni della seconda edizione dell'*Itinerarii Italiae* vi è la partenza del viaggio dal Brennero (lungo Trento e Bassano) e non da Venezia, l'inserzione di *route* alternative per giungere a Roma dal nord (tra Brescia-Milano, Bologna-Firenze, Venezia-Ferrara) e soprattutto l'inclusione del *tour* toscano. A partire dall'edizione del 1610 per i tipi di Bolzetta di Vicenza, e per molte delle edizioni a seguire, non sarà più possibile distinguere il testo originario da quello successivo curato dal frate di Bologna. È curioso ricordare in questa sede che Andreas Schottus (fratello di Franciscus e amico di Lipsius) si occupò della redazione dell'edizione data alla stampa nel 1625 in occasione dell'ennesimo Giubileo (si suppone a causa della morte di Franciscus, avvenuta nel 1622) e che egli reintrodusse in quell'edizione – presumibilmente per onorare la memoria del fratello – la distinzione tra testo originario e testo integrativo curato da Capugnano. La denominazione di Andreas Schottus, insigne e famoso umanista, come curatore del libro, crea tuttavia confusione e fa sì che in talune edizioni successive il suo nome venga speso come coautore o addirittura come unico autore *in vece* di quello dell'effettivo titolare del merito, il fratello Franciscus.⁷⁹

La forza dell'*Itinerarii Italiae* con tutte le sue edizioni, che attraversano quasi due secoli di storia, è di contenere adattamenti che rendono l'opera sempre attuale e al passo con i tempi; tale guida, che si propone di venire incontro alle mutevoli preferenze del pubblico, offre a noi posteri uno spaccato interessante sull'evoluzione del viaggio, sui gusti dei lettori dell'epoca e sulla toponomastica italiana (grazie alle stampe ivi inserite, ascrivibili soprattutto a Pietro Bertelli⁸⁰) tra il XVII e il XVIII secolo.

Conclusioni

Nel corso di questo articolo abbiamo analizzato le memorie di viaggio di due umanisti, l'*Hercules Prodicius* di Stephanus Pighius e l'*Iter Italicum* di Arnoldus Buchelius, nonché la prima guida turistica neerlandese approntata da Franciscus Schottus, l'*Itinerarii Italiae*.

Tutte e tre le opere furono scritte da autori cattolici, o perlomeno di tale fede religiosa quando fecero il viaggio (con ciò mi riferisco ovviamente a Buchelius, che rimase cattolico fino al 1591 ed il suo viaggio in Italia risale al 1587).

Orbene, soffermandoci anzitutto sulle congruenze tra le memorie dei viaggi in Italia compiuti dagli umanisti, poniamo subito in rilievo che i viaggi hanno in comune la destinazione verso un Paese, l'Italia, che viene scelto come meta perché lo si ammira in quanto colmo di riferimenti al passato, fonte della cultura moderna e ricco di testimonianze artistiche di non equiparabile bellezza. Oltre alla destinazione, il viaggio degli umanisti prevede in linea di massima lo stesso itinerario, ovvero il percorso da seguire per visitare al meglio il Paese. L'esempio più eclatante è quello dell'*Itinerarii Italiae* di

Franciscus Schottus nella sua prima edizione del 1600, che si riferi *in toto* all'itinerario approntato da Stephanus Pighius nell'*Hercules Prodicius* del 1587, lacune comprese, come la mancanza del *tour* toscano. Altro elemento che può costituire una congruenza sono le guide di viaggio, che gli umanisti portano con sè durante l'escursione. Dall'analisi delle opere citate, e dalla lettura della corrispondenza intercorsa tra gli autori e terzi, abbiamo potuto appurare che sia Pighius che Buchelius si muovevano sul territorio italiano portandosi appresso la *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti, che Buchelius addirittura alternava alla lettura dell'*Hercules Prodicius*.

Inoltre, gli umanisti si recano in Italia soprattutto per motivi di studio; abbiamo visto che sia Lipsius che Pighius dedicavano molte ore allo studio di manoscritti ed opere classiche presenti nella Biblioteca Vaticana o nelle altre biblioteche private che si trovavano a Roma; se l'umanista era poi anche un 'antiquario', egli perlustrava l'*urbe* alla ricerca di reperti archeologici, cui avrebbe potuto dare una collocazione in seno ai propri studi (vedasi sia Buchelius che Pighius con il suo *Codex Pighianus*).

L'umanista che si reca in Italia – autonomamente o più spesso come precettore, segretario e bibliotecario di grandi personalità – stringe sul posto amicizia con altri intellettuali o artisti, con i quali spesso rimane in contatto epistolare anche dopo il ritorno in patria (si realizza così l'ideale umanista della *res publica literaria*); egli crea in questo modo attorno a sé una rete di contatti che influenzano anche la sua produzione letteraria futura.

Tuttavia, vi sono delle differenze anche tra le relazioni di viaggio dei due umanisti che abbiamo analizzato nel corso di questo lavoro. Da quanto più sopra esposto, e dalle notizie fornite relativamente alla biografia degli autori, sappiamo che sia Buchelius che Pighius furono due 'antiquari' e che ambedue dedicarono la propria vita a questa scienza. Tuttavia, le relazioni di viaggio di Buchelius e di Pighius sono molto diverse tra loro. L'*Iter Italicum* di Buchelius è un'opera consona alla professione del suo autore: di stile non eccelso, senza riferimenti ad avvenimenti, fatti o costumi che riguardino la vita politica e sociale italiana contemporanea e soprattutto focalizzata su Roma, luogo per antonomasia della ricerca archeologica. L'*Hercules Prodicius*, invece, pur essendo scritta dall'antiquario Pighius, ha caratteristiche stilistiche e di contenuto che sono ascrivibili più ad un *historico* che ad un archeologo: l'opera è scritta con uno stile letterario ampolloso e retorico ed è fitta di riferimenti a persone incontrate, corti visitate ed avvenimenti accaduti durante il viaggio.

Note

¹ Peter Burke. *Il Rinascimento europeo*. Roma/Bari 1999, pp. 110 segg.

² Claudia Banz. *Höfisches Mäzenatentum in Brüssel*. Berlin 2000, 20.

³ Maurice van Durme. 'Les Granvelle au service des Habsbourg' in De Jonge & Janssens (red). *Les Granvelle et les anciens Pays-Bas*. Leuven 2000, 11.

⁴ Maurice van Durme. *Antoon Perrenot. Bischop van Atrecht, kardinaal van Granvelle, minister van Karel V en van Filips II (1517-1586)*. Bruxelles 1953 18, 2-3.

⁵ Van Durme 2000, 19.

⁶ M. A. Nauwelaerts. 'Craneveldius' in *Nationaal Biografisch Woordenboek I*. Bruxelles 1964, c. 348.

7 Tiziano. Ritratto di Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras (1548). Kansas City, Missouri, The Nelson-Atkins Museum of Art.

8 Burke 1999, 222.

9 Banz 2000, 21.

10 Banz 2000, 69, n. 182.

11 Scipione Pulzone (Gaetano). Ritratto del cardinale Granvelle (1576). Courtauld Institute of Art, Londra.

12 München, Staatliche Münzsammlung.

13 Van Durme 2000, 40.

14 Tra questi manoscritti, ricordiamo quelli greci conservati nelle biblioteche universitarie di Leida: Voss. gr. F. 45 (B. Minimus van Cesarea en Gregorius Nazianzenus); B. P. G., n. 33 G. (Julii Africani Cesti enz; geschrift van Johannes Mauromatus; confronta con Scaligeri n. 12); Voss. gr. n. F 15 (Emendationes operum Plutarchi: meno sicuro); Scaligeri n. 15 (Ptolemaei syntaxis mathematica); e Amsterdam: 15, Index Bibliothecae Vaticanae; 67, Athanasius; 68, Praktika; 69, Photius, I, II. La provenienza dei suddetti manoscritti dalla biblioteca del cardinale di Granvelle è stata accertata grazie all'opera di Maurice van Durme e di K. A. De Meyier, bibliotecario dell'università di Leida negli anni Cinquanta del XX secolo (van Durme 1953, 251), che hanno riscontrato la loro congruenza con quelli catalogati nel 1886 da Omont (H. Omont. 'Catalogue des manuscrits grecs des départements' in *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*). Vedasi al proposito anche l'articolo di K. A. de Meyier: 'Un manuscrit grec de la bibliothèque d'Antoine Perrenot de Granvelle à la bibliothèque universitaire de Leyde' in *Scriptorium* 1948/vol. 2, 290-291.

15 Van Durme 2000, 44.

16 Juan Carlos D'Amico. 'Arts, lettres et pouvoir: correspondance du cardinal de Granvelle avec les écrivains, les artistes et les imprimeurs italiens' in *Les Granvelle et l'Italie au XVI siècle. Le mécénat d'une famille. Actes du Colloque international organisé par la Section d'Italien de l'Université de Franche-Comté, Besançon, 2-4 octobre 1992*. Besançon 1996, 191-224, 195 segg.

17 Vienna, Kunsthistorisches Museum.

18 Gilbert Tournoy e.a. (redazione). *Lipsius en Leuven. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven, 18 september - 17 oktober 1997*. Leuven 1997, 9-10.

19 Fratello di Franciscus Schott, l'autore dell'*Itinerarium Italiae rerumq. Romanarum* del 1600, di cui ci occuperemo in uno dei paragrafi a venire. La figura di Andreas Schottus è molto importante, come vedremo, perché egli partecipa alle integrazioni dell'opera del fratello a partire dalle edizioni del 1625 ed il suo nome verrà addirittura speso, in una sorta di omomimia, con quello dell'autore stesso.

20 La *Bibliotheca* (nota anche come *Myriabiblion*, 'mille libri') è una rassegna bizantina di opere letterarie greche e bizantine redatta dal patriar-

ca Fozio I di Costantinopoli. Vedasi al proposito: [http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_\(Fozio\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca_(Fozio))

21 Janine De Landsheer e.a. *Justus Lipsius (1547-1606). Een geleerde en zijn Europese netwerk*. Catalogus van de tentoonstelling in de Centrale Bibliotheek te Leuven. 18 october - 20 december 2006. Leuven 2006, 35.

22 *Ibidem*, 35. Cornelius Valerius ab Auwater insegnò latino e filologia classica all'università di Lovanio.

23 Filologo e umanista francese naturalizzato italiano che si pose sotto l'ala protettrice del cardinale Ippolito II d'Este, il quale gli procurò una cattedra all'università La Sapienza di Roma in filosofia morale, diritto e retorica.

24 Lipsius nel 1577 inserirà il nome di Pighius tra i destinatari delle lettere che fanno parte delle sue *Epistolicae quaestiones* (I,9; III, 22; IV, 5; V, 21); Pighius sarà inoltre uno degli interlocutori intorno ai quali Lipsius costruisce i suoi *Saturnalia*. Nel 1585, inoltre, Lipsius pubblica alcune note critiche ad una ristampa del *Valerius Maximus* di Pighius, in cui non manca di elogiare questi dall'essere un eccezionale storico ed 'antiquario'. Dal canto suo, Pighius menziona Lipsius nel suo *Hercules Prodicius* ('[...] quem optarent doctos ac imprimis Iustum Lipsium pensitare et excutere diligenter qui nunc temporis praeclarum in illo auctore restituendo illustrandoque navat operam.' p. 489) e lo qualifica un ottimo esegeta e critico di Tacito e dodici anni dopo, nel 1599, gli dedica il libro VI, volume I, dei suoi *Annales Romanorum*.

25 Marc Laureys, 'Lipsius and Pighius: The Changing Face of Humanist Scholarship' in *Bulletin de l'Institut Historique Belge* 1998/68, pp. 329-344.

26 *Ibidem*, 334.

27 *Ibidem*, 10-13. 'In Italië zal je nergens een voetstap zetten, zal je nergens je ogen laten gaan of je stoot op een of ander monument, of proeft de herinnering van een of ander gebruik of een oueroude geschiedenis. [...] Het zo vaak zien van andermans roem en deugd brengt een verlangen voort naar ware deugd en roem.'

28 *Ibidem*, 8.

29 Jan Hendrik Jongkees. 'Stephanus Vinandus Pighius Campensis' in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome*. Den Haag 1954, 120-185.

30 I Fasti nell'antica Roma erano inizialmente dei calendari annuali (*Fasti annales*) organizzati dal *pontifex maximus*, che regolavano la vita dei romani. Egli fissava i giorni in cui era lecito svolgere attività pubbliche (*dies fasti*) e quelli in cui non era possibile (*dies nefasti*). Successivamente il termine fasti si riferì ai *Fasti consulares*. Dai *Fasti annales* (tra i quali si ricordano i Fasti anziani e i Fasti capitolini) ebbero origine gli *Annales*. Vedasi al proposito Gaetano Scherillo, Aldo Dell'Oro. *Manuale di storia del diritto romano*. Milano 1982, 119-120.

31 L'Accademia fu istituita a Roma nel 1538

da Claudio Tolomei sotto la protezione del cardinale Ippolito de' Medici, vi si dedicavano due giorni a settimana alla spiegazione di Vitruvio. (Vedasi http://www.italica.ra.it/rinascimento/parole_chiave/schede/accademia_virtu.htm.)

32 Hilde Hiller. 'Archäologische Studien von St. V. Pighius in Xanten' in Richard Harprath. 'Zeichentechnik und künstlerische Persönlichkeit des Meisters des Codex Coburgensis' in *Antikenzeichnung und Antikenstudium in Renaissance und Frühbarock. Akten des Internationalen Symposiums 8-10 September 1986 in Coburg*. Mainz 1989, 179 n. 2. Il manoscritto è conservato alla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz (Ms. Lat 2^o, 61) di Berlino. Pighius lasciò i suoi averi all'amico Eberhard von Vollenhoven, mastro cantiniere presso il convento di Xanten, nel Nord Reno-Westfalia, che nel 1646 entrò in possesso del parroco riformato Hermann Ewich (il quale manometterà il *Codex Pighianus* inserendovi alcuni schizzi di propria mano: fol. 80v., 104v., 130v., 140v., 141v., 182v., 183v., 238v.). L'eredità, entrata in possesso del figlio di questi, passa alla biblioteca del principe elettore del luogo per poi entrare definitivamente nella collezione della biblioteca dello stato prussiano nell'anno 1680 (vedasi Jongkees, 181; Harald Hendrix. 'Flarden uit de voorgeschiedenis van de Utrechtse italianistiek' in *Incontri* 2001/16, 47-52, 51 n. 4 e corrispondenza dell'autore, doc. 1, p. 70).

33 Marc Laureys. 'Theory and practice of the Journey to Italy in the 16Th Century. Stephanus Pighius' Hercules Prodicius' in *Myricae. Essays on neo-latin literature in memory of Jozef IJsewijn*. Leuven 2000, 269-302, 270.

34 Busbequius studiò storia dell'arte a Leuven. Nel 1554 ottenne dal granduca d'Austria Ferdinando l'incarico di rappresentarlo presso la corte del sultano Solimano I detto il Magnifico, dove rimase per dieci anni; alla fine del suo incarico egli fa trasportare numerosi testi antichi da Costantinopoli in Europa. La sua carriera prosegue negli anni, prima come precettore dei figli del granduca d'Austria e poi come ambasciatore a Parigi.

35 Clusius fu capo botanico alla corte del granduca di Vienna.

36 Lettera a Wolfgang von Hammerstein (procuratore del duca di Kleve) del 20.5.1575 in *Pighii Epistolarium* (a cura di Henry De Vocht). Louvain 1959, 390.

37 Laureys 2000, 275.

38 La redazione dell'introduzione storica dell'*Hercules Prodicius* costa a Pighius tre anni di lavoro; essa è infatti datata 15.5.1584. Ciò si evince dal tenore della lettera del 15.5.1584 spedita da Pighius al fratello di Karel, che contiene la parte introduttiva (vedasi *Pighii Epistolarium*, 449-452).

39 Laureys 2000, 276.

40 L'Eraclio greco corrisponde nella mitologia romana ad Ercole.

41 Laureys 2000, 285.

42 *Ibidem*, 296.

43 *Pighii Epistolarium*, lettera al principe Guilielmo di Kleve del 15.5.1584, 450.

44 *Ibidem*, 81.

45 Buchelius si diplomerà in diritto nel 1593 e svolgerà per tutta la vita la professione di avvocato ad Utrecht.

46 Petrus Scriverius (1576-1660), archeologo e filologo neerlandese del cosiddetto 'secolo d'oro'.

47 Sandra Langereis. *Geschiedenis als Ambacht. Oudheidkunde in de Gouden Eeuw: Arnoldus Buchelius en Petrus Scriverius*. Amsterdam 2001, 11.

48 Paulus Moreelse ritrarrà Arnoldus Buchelius nel 1610 (Centraal Museum Utrecht) e Frans Hals Petrus Scriverius nel 1626 (New York Metropolitan Museum of Art).

49 Philips van Wingen, uno dei primi archeologi delle più antiche catacombe cristiane di Roma.

50 Arnoldus Buchelius. *Diarium* (a cura di Brom en Van Langeraad). Amsterdam 1907, VII.

51 Anna Frank van Westrienen. *De Groote Tour*. Amsterdam 1983, 19.

52 Questo manoscritto è conservato nella biblioteca universitaria di Utrecht, ms. 798.

53 Definizione di *rapiaria*: 'personal collection of reading notes' in André Vauchez (red.). *Encyclopedia of the Middle Ages*. Cambridge 2001, 431.

54 Judith Pollmann. *Another road to God. The Religious Development of Arnoldus Buchelius (1565-1641)*. Academisch proefschrift, Universiteit van Amsterdam. 16 april 1998, 13.

55 Arnoldus Buchelius *Iter Italicum*. Roma 1902, 49.

56 *Ibidem*, 59.

57 *Ibidem*, 18.

58 *Ibidem*, 28.

59 *Ibidem*, 136.

60 *Ibidem*, 137.

61 *Ibidem*, 22; 51.

62 Buchelius 1907, XL.

63 Buchelius 1902, 138 ad esempio nel passaggio relativo alla città di Bologna.

64 Pollmann, 16.

65 Esmond Samuel De Beer. 'Francois Schott's Itinerario d'Italia' in *The Library* 1942/XXIII, 59.

66 *Ibidem*, 63.

67 De Beer, 62-63.

68 Laurentius Schrader. *Monumentorum Itiae, quae hoc nostro seculo & à Christianis posita sunt, libri quatuor*. Helmstedt 1592, fogli 111-120.

69 Jean Jacques Boissard. *Icones quinquaginta virorum illustrium doctrina & eruditione praestantium ad vivum effictae cum eorum vitis descriptis, I. Pars Romanae urbis topographiae*. Frankfurt 1597.

70 Josephus Stephanus Valentinus. *De osculatione pedum Romani pontificis : adjecta ejusdem auct disputatione de coronatione et levatione seu portatione papae*. Roma 1588.

71 Onuphrius Panvinius. *De ritu sepeliendi mortuos apud veteres Christianos et eorundem coemeteriorum liber*. Colonia 1568.

72 Il sonetto di Thomas Edwards del 1595 sarà inserito nel *Parvum theatrum urbium sive urbium praecipuarum totius brevis et methodica descriptio* di Adriaan van Roomen. Francoforte: ex officina typographica Nicolai Bassaei 1595 (vedasi *Itinera Ministri generalis Bernardeni de Arezzo* 1971, 519 n. 141).

73 Leandro Alberti. *Descrittione di tutta l'Italia*. Venezia 1596.

74 *Itinerarii Italiae*, 65-66.

75 *Descrittione di tutta l'Italia*, 799. [...] Sono lungo questi colli molte belle contrade, et ville, tra le quali vi è quella vaga d'Arquato detto Montanare, a differenza d'un'altra, ch'è nel Polesino di Rovigo molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, ove lungo tempo soggiornò, et etiandio passò all'altra vita. Et quivi fu molto honorevolmente sepolto in un sepolcro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, et ivi è inscritto il suo epitafio fatto da esso, che così dice.

Frigida Francisci, lapis hic, tegit ossa Petrarcae. Suscipe virgo parens animam, sate virginē parce. Fessaque iam terris, coeli requiescat in Arce.'

76 *Itinerarii Italiae*, 220.

77 *Descrittione di tutta l'Italia*, 91. [...] Je sopra un colle appare Certaldo castello, patria, de gli antenati di Giovanni Boccaccio avanti che fossero fatti Cittadini Fiorentini (com'egli narra nel lib. de'

fiumi). Di quanta eccellenza fosse tanto huomo, lo dimostrano l'opere da lui lasciate così in Latino, come etiandio in volgare.'

78 Teologo dominicano, correttore ed editore di testi sacri e profani. Nato intorno alla metà del XVI secolo, morto a Roma nel 1604. Originario di Capugnano (Porretta Terme) nell'Appennino bolognese, priore dei conventi di S. Domenico a Bologna (1582) e a Venezia (1595). Inquisitore di Vicenza dal 1596 (vedasi sito ICCU, istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane per informazioni bibliografiche, edit 16).

79 Vedasi l'edizione in francese del 1627: *Histoire de l'Italie contenant la description des ses singularitez*, attribuita a Franciscus e Andreas Schottus e l'edizione in latino del 1655, pubblicata ad Amsterdam da Jodocus Jansson e titolata *Andrae Schotti Itinerarium Italiae*.

80 De Beer, 64. Pietro Bertelli (editore nato intorno al 1571, attivo a Venezia, Vicenza e Padova, dove aveva una libreria all'insegna dell'Angelo. Fu socio a Padova di Alciato Alciati e a Vicenza di Francesco Bolzetta) pubblica nel 1599 il *Theatrum urbium Italicarum*, una raccolta di cinquantasette stampe che rappresentavano vedute delle principali città italiane. Talune delle stampe di quest'opera (es: mappa d'Italia, Campi Flegrei, Pompei, Napoli, Roma) ed altre attribuite a Pietro Bertelli furono inserite nell'*Itinerarii Italiae* a partire dal 1622 a cura del figlio di Bertelli, Francesco, subentrato negli affari di famiglia dopo la morte del padre.

SILVIA GAIGA

DE REIS VAN DE EERSTE NEDERLANDSE HUMANISTEN
NAAR ITALIË
OVEREENKOMSTEN EN VERSCHILLEN MET DE GRAND
TOUR VAN LATER

De humanisten, die in de laat XVIe eeuw een reis naar Italië ondernamen, planden hun reisroute met een andere logica dan de reizigers van de Grand Tour, wier reizen in de periode daarna plaatsvonden.

Het artikel focust zich op de verschillen tussen deze twee manieren van reizen, in het bijzonder de reisverslagen van twee humanisten, Stephanus Winandus Pighius, die de *Hercules Prodigius* schreef, en Arnoldus Buchelius met zijn *Iter Italicum*. Na deze twee verslagen richt het onderzoek zich op de eerste reisgids ooit gepubliceerd: de *Itinerarii Italiae* van de Antwerpener Franciscus Schottus.

Het onderzoek richt zich verder op de eventuele overeenkomsten en/of verschillen tussen deze humanisten en de reizigers van de Grand Tour van later: vooral jongens, die aan het eind van hun opleiding een lange reis door Europa ondernamen als een soort sabbatical.

STÉPHANIE DELCROIX

SALVATOR GOTTA E LA PROPAGANDA

FASCISTA

TRE ROMANZI DI AVVENTURA GIOVANILI

There is no such thing as a moral or an immoral book.
Books are well written, or badly written.
That is all.¹

Gotta è ricordato come l'autore delle parole dell'inno fascista *Giovinezza*² e di altre opere legate al regime, quale *Musica e Patria* (1932). La sua aperta adesione al fascismo lo fece quasi cadere nell'oblio dopo la seconda Guerra Mondiale, ma in precedenza aveva conosciuto un grande successo – si pensi per esempio a *Piccolo alpino* – con la sua narrativa per ragazzi che merita di essere ricordata, così come è utile, per le ragioni che saranno spiegate oltre, riprendere in mano e riesaminare altre tra le sue opere principali.

Durante il Ventennio, Gotta non fu l'unico autore per ragazzi che contribuì alla diffusione dell'ideologia dominante fra la giovane generazione. Basta rileggere le *Africanelle* di Olga Visentini³ o le 'pinocchiate'⁴ apparse sui giornali per commisurare l'importanza di questo fenomeno. Tuttavia, in alcuni testi, diversi autori, anche fascisti, adottarono un atteggiamento di sottomissione al regime soltanto superficiale. La versione del *Gatto con gli stivali*⁵ di Nonno Ebe, che aderì pienamente al fascismo⁶, costituisce un buon esempio di questo secondo gruppo di opere e permette di sfumare il discorso, forse troppo categorico, che si rischierebbe di tenere sugli scrittori di quel periodo. Accanto a questi due gruppi di autori, cioè quelli sottomessi soltanto in modo superficiale al regime e quelli del tutto persuasi dall'ideologia fascista, si può distinguere un ultimo gruppo di scrittori, i quali costituirono quella che Boero e De Luca chiamano la *zona franca*.⁷ Fra di loro, si ricorderanno per esempio Annie Vivanti, Daria Banfi Malaguzzi Valeri, sposa di Antonio Banfi e autrice di *Un ragazzo in gamba* (1941) e di *Storie incredibili*, e Lucilla Antonelli, scrittrice di *Chiacchiere con le bestie* (1935) oggi dimenticata dalla critica. Come si è fatto qui a proposito dell'opera di Gotta, varrebbe la pena interrogarsi sulla posizione che questi autori per la gioventù e altri ancora assunsero nel campo letterario del primo dopoguerra.

Chi analizza le opere pubblicate sotto il fascismo – o in contesti dittatoriali simili – tende spesso a leggerle in una prospettiva tematica, studiando soprattutto il loro potere propagandistico e gli elementi retorici. Benché questa dimensione sia di grande interesse, il valore documentario non basta per valutare e classificare i testi scritti durante il Ventennio. Bisogna concedere altrettanta importanza alla dimensione estetica. Che un'opera segua, anche se in modo superficiale, un orientamento fascista non impedisce che